

La donna fu uccisa perché nascondeva il bottino?

Sassari, decapitata dal figlio della rivale

Minori i killer dell'ungherese

A uccidere Viky Danji, la giovane ungherese trovata decapitata nell'agosto dello scorso anno in un villino sul litorale di Sassari, sono stati due ragazzi di 15 e 17 anni. Il figlio e un amico di Michele Salvatore Nuvoli, boss della malavita sassarese, convivente della donna assassinata. Insieme ai due giovani è stata arrestata anche Maria Antonia Roggia, ex moglie di Nuvoli. L'esecuzione venne decisa dopo la mancata spartizione del bottino di una rapina in banca.

FELICE TESTA

■ SASSARI. Viky Danji, ungherese di ventun anni, fu uccisa con una coltellata al cuore e decapitata accanto alla culla del figlioletto Michele di sei mesi, il 13 agosto di un anno fa, in un residence sul litorale di Platamona. La sua testa venne ritrovata due giorni dopo, in una busta di plastica, a venti chilometri di distanza, vicino alla casa del suo convivente, Michele Salvatore Nuvoli, boss della malavita sassarese, in carcere per rapina. A ucciderla, secondo gli investigatori della Questura di Sassari, sono stati due ragazzi di 15 e 17 anni: il figlio di Nuvoli e un suo amico, guidati da un mandante ancora sconosciuto e protetti dalla ex moglie del pregiudicato, Maria Antonia Roggia, di 38 anni, madre di uno dei presunti killer. L'ordine però, hanno fatto capire gli inquirenti, potrebbe essere partito proprio dal boss.

Il bottino

Un'esecuzione feroce decisa per la mancata spartizione del bottino della rapina alla filiale del Banco di Sardegna, avvenuta l'8 maggio dello scorso anno, che aveva fruttato alla banda 400 milioni.

Una parte della somma, circa 200 milioni, non venne mai ritrovata. Secondo il questore di Sassari, Antonio Pitea, e il capo della squadra mobile, Pasquale Di Donato, Michele Salvatore Nuvoli prima di venire arrestato con l'accusa di essere l'organizzatore dell'assalto alla banca, aveva consegnato la sua parte del bottino, forse proprio i 200 milioni scomparsi, alla giovane ungherese.

Dalla relazione con Salvatore Michele Nuvoli, Viky Danji aveva avuto un figlio, Michele junior, che al momento del delitto dormiva nella stanza accanto a quella dove venne trucidata. Pochi giorni prima dell'omicidio, la giovane ungherese visitò il boss, detenuto nel carcere nuorese di Badu e Carros, per tentare di ottenere, senza riuscirci, il permesso di espatriare con il figlioletto. A questo punto la situazione sarebbe precipitata per l'intervento di un figlio di primo letto di Nuvoli il quale, assieme con un altro minore, sarebbe

stato incaricato di dare una lezione a Victoria Danji.

Una lezione

L'ordine, secondo la ricostruzione fatta nel corso di una conferenza stampa dal questore Pitea e dal capo della Mobile Di Donato, sarebbe stato impartito da un «oscuro regista» di tutta la vicenda, irritato per la minaccia della giovane donna di non restituire i 200 milioni di lire se non avesse ottenuto il permesso di espatriare.

I due ragazzi, dopo essere entrati nel mini-appartamento di Danji, sarebbero andati oltre il semplice avvertimento, uccidendo e decapitando la donna. La moglie di Nuvoli, Maria Antonia Roggia, è accusata assieme con i due minorenni di concorso in omicidio e avrebbe aiutato i presunti assassini a nascondere le prove del delitto, cercando di depistare gli investigatori. Nei giorni precedenti alla sua uccisione, Viky Danji, secondo alcuni testimoni, aveva avuto un violento diverbio nel cortile del residence con due uomini che sembrava conoscere bene che le avevano rivolto pesanti minacce.

Nelle indagini hanno avuto particolare importanza gli accertamenti fatti da due agenti che per mesi hanno indagato nel mondo dei locali notturni, raccogliendo confidenze dalle compagne di lavoro della vittima, che per alcuni anni aveva lavorato come entreneuse nei night della costa sassarese.

Fin dai primi giorni dopo il delitto, le investigazioni della polizia si erano indirizzate nell'ambito familiare di Nuvoli, sospettato di essere l'autore anche di altre due rapine a uffici postali che portarono nelle casse dell'organizzazione criminale quasi 15 miliardi di lire. Il figlio del boss e un suo amico, ritenuto dai funzionari della Questura, particolarmente abile, nonostante la giovane età, nell'uso del coltello, vennero seguiti per mesi dai poliziotti che li avevano interrogati poche ore dopo l'assassinio ai quali avevano fornito un'alibi poco convincente.

Il ruolo della moglie

Dopo sei mesi la svolta nelle indagini, più volte sviate da Maria Antonia Roggia, abilissima secondo gli investigatori a depistare i poliziotti. Una svolta segnata, in particolare, da numerose intercettazioni ambientali, e secondo indiscrezioni, da alcune ammissioni fornite dai due ragazzi, che dopo l'arresto sono stati condotti al centro di prima accoglienza di Sassari a disposizione del procuratore del Tribunale dei minori Amoroso. L'ex moglie di Nuvoli, alla quale, secondo la Questura, i due giovanissimi killer avrebbero dovuto consegnare la testa di Viky Danji come prova della lezione impartita, è ora in una cella del carcere sassarese di San Sebastiano in attesa di venire interrogata dal magistrato Gaetano Cau.

L'operazione di polizia, ha detto il questore Pitea, non è comunque ancora conclusa e non si escludono altri arresti di persone coinvolte, seppure con ruoli minori, nella macabra esecuzione.



Il residence a Platamona, una località balneare del Sassarese, dove è stato trovato il corpo decapitato di Victoria Danji, nella foto piccola

Arbatax

Lo sfrattano lui li uccide a fucilate

GIUSEPPE CENTORE

■ ARBATAX (NUORO). Avevano accompagnato l'ufficiale giudiziario per eseguire un pignoramento ma il debitore ha imbracciato un fucile e li ha uccisi. Il fatto è avvenuto nel tardo pomeriggio a Arbatax, sulla costa centro-orientale sarda, e ne sono rimaste vittime i coniugi Luigi Piras, di 57 anni e Maria Margherita Francello, di 35, entrambi di Urzulei. A sparare è stato il commerciante Carlo Fara, di 51 anni di Arbatax, che è stato arrestato dai carabinieri.

All'origine del delitto ci sarebbe un debito non saldato. Dalla prima ricostruzione fatta dai carabinieri è emerso che Piras, che faceva l'imprenditore, e la moglie, vantavano un credito nei confronti di Fara. Non riuscendo a farsi rimborsare si erano rivolti alla magistratura e alle 15 di ieri si sono presentati con l'ufficiale giudiziario all'abitazione del commerciante, in via Parigi, nel centro del paese costiero.

I tre sono stati fatti accomodare e mentre l'ufficiale giudiziario era intento a redigere il verbale di notifica, Fara si è allontanato dal soggiorno per farvi rientro poco dopo armato di fucile. L'uomo ha puntato l'arma contro i coniugi Piras uccidendoli. Terrorizzato l'ufficiale giudiziario si è precipitato per strada ed è corso dai carabinieri per riferire l'accaduto. Quando i militari sono arrivati in via Parigi hanno trovato il commerciante ad attendere nella sua abitazione e lo hanno arrestato. Subito interrogato, Carlo Fara ha ammesso le sue responsabilità, ma quasi in trance non ha mostrato alcun pentimento. Come un automa ripeteva che «quei due volevano portarmi via la casa, non avevo scelta». In realtà da tempo i coniugi Piras stavano cercando di rientrare in possesso di alcuni effetti cambiati contrattati da Fara alcuni anni prima. L'uomo però, che non nuotava in buone acque, sino all'ultimo ha cercato di ritardare il pagamento degli effetti, ma nulla ha potuto quando si è visto arrivare l'ufficiale giudiziario. In un momento di follia ha fatto attendere i due coniugi ed è andato in cantina dove ha preso il suo fucile. Imbracciato ha esplosione tre colpi, di cui due andati a segno, contro la coppia di creditori. Forse, ma questo fatto non è stato ancora definito, ha anche indirizzato alcune frasi al terrorizzato ufficiale giudiziario: «Vai dai carabinieri, di loro di venire qui, mi voglio costituire».

Il povero funzionario del tribunale non ci ha pensato due volte ed è corso alla vicina caserma dei carabinieri. In pochi minuti i militari sono arrivati e si sono trovati ad assistere uno spettacolo terribile: i corpi di Luigi Piras e Margherita Francello erano riversi sul pavimento del salone d'ingresso, sfigurati dai colpi ravvicinati di fucile. In serata è giunto anche il procuratore della Repubblica di Lanusei, che dopo le prime perizie ha ordinato la rimozione dei cadaveri, confermando l'arresto per il commerciante.

Ad Arbatax, un piccolo centro nato a ridosso della cartiera, la notizia è stata accolta con sgomento.

Altri cinque arresti, chiedevano mazzette per le rimozioni agli autisti dei carri gru

Napoli, Polstrada e tangenti

Peculato e concussione. Queste le accuse che hanno fatto scattare le manette per cinque agenti della Polstrada. Secondo l'accusa chiedevano mazzette per la rimozione delle auto agli autisti dei carri gru, che venivano anche minacciati di multe se non portavano il «caffè». Gli arresti collegati all'inchiesta sui «rapina tir» del giugno scorso. Ad effettuare gli arresti gli agenti della squadra mobile. Ancora teso il clima alla questura di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Piove sul bagnato. Dopo gli arresti di 19 agenti e dell'ex capo della mobile, dopo gli avvisi di garanzia ad alti funzionari, gli uomini della Polstrada hanno dovuto mettere ieri mattina all'alba le manette a cinque colleghi della Polstrada. Un ispettore e quattro agenti scelti, che sono accusati di peculato e concussione per aver preteso mazzette dagli autisti dei carri gru quando venivano chiamati per rimuovere le auto. Gli autisti, sostiene il comunicato della Procura della Repubblica, minacciavano anche gli agenti che venivano accolti dagli agenti con una frase convenzionale, «avete portato il caffè?», che sottintendeva l'elargizione della mazzetta.

Telefonini in regalo

Se non si accontentava alle richieste erano guai, vale a dire arrivavano multe salatissime o i carri gru erano

chiesta.

Un episodio minore

Un episodio, tutto sommato «minore», che forse non avrebbe avuto neanche tanta eco, se non si inserisce in un clima teso, con le forze di polizia che si sentono assediati, anche perché, come scriviamo in questa stessa pagina, sono cominciati i trasferimenti nella Squadra Mobile. Un clima che però non sembra essere quello descritto dal comunicato della Procura, nel quale si parla di preoccupazione più per gli effetti che potrebbe avere l'azione della magistratura che gli episodi di corruzione che vengono portati alla luce.

In un «burocratese» talvolta oscuro sembra che la Procura voglia rispondere all'interrogazione presentata da 17 parlamentari napoletani dell'Ulivo lunedì scorso, come voglia invitare i responsabili della forza di polizia ad un urgente intervento per sanare la situazione.

Il comunicato, infatti, si riferisce alle dichiarazioni riportate sui giornali e contesta che si cerchi di creare un «caso», mentre sostiene l'organo inquirente, che sono sempre e soli «i fatti» a parlare. Alla fine una stoccata che sembra essere diretta al Ministro dell'Interno Napolitano. «Tutto questo avviene nel silenzio dei responsabili che «mostrano di ignorare la posizione distaccata di questa Procura» nella vicenda dell'arresto dei

19 agenti.

Un clima di sospetto

Ma l'aria che si respira in via Medina e quello nel distacco della Polizia Stradale di Piazza Carlo III non sono «distaccati». Gli agenti sono spaesati non sanno come comportarsi e c'è un «clima di sospetto» che rende velenoso qualsiasi rapporto. La divulgazione di notizie di perquisizioni, di accertamenti, di altri avvisi di garanzia (oltre ai tre già inviati), anche se non confermate non migliora la situazione. «E' come se sulle nostre teste ci fosse un nuvolone nero carico di pioggia, che da un momento all'altro scatenerà un temporale. Noi siamo sotto e non abbiamo ne un ombrello, ne un posto dove ripararci», ci dice un agente piuttosto abbattuto. Ma è una descrizione che rende perfettamente l'idea della situazione che si sta vivendo in questi giorni in via Medina e nei commissariati della provincia.

A non rendere il clima sereno anche le notizie di trasferimenti, avvicendamenti. Voci nate dal nulla e che spesso non hanno alcun presupposto. «Piena fiducia nell'azione della magistratura» viene confermata dalle organizzazioni sindacali della polizia, che però tendono a precisare che non è accettabile che da episodi, gravi, ma che coinvolgono una piccolissima parte, si possa gettare discredito su tutta la Ps.

AVVENIMENTI Una grande INIZIATIVA EDITORIALE di "AVVENIMENTI" in compact disc i più bei canti popolari di un secolo

Questa settimana in edicola con "AVVENIMENTI" il terzo CD

1890 - 1945
Il primo dopoguerra, le canzoni dell'antifascismo

AVVENIMENTI + CD A SOLE LIRE 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD LIRE 4.500

Pueblo Unido

Storia d'Italia
attraverso
LE CANZONI POPOLARI

Una mattina mi son svegliato...
1890 - 1945
Il primo dopoguerra, le canzoni dell'antifascismo

AVVENIMENTI + CD A SOLE LIRE 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD LIRE 4.500